

a cura di Stephanie Perkins

COSA RESTA DELL'ESTATE



*Storie d'amore
lunghe un anno*

DeA
Planeta

Stephanie Perkins

COSA RESTA
DELL'ESTATE

Traduzione di Ilaria Katerinov

DeA

Planeta

Titolo originale: *Summer days and summer nights*
Traduzione dall'inglese: Ilaria Katerinov

Copyright: © 2016 Stephanie Perkins

TESTA, SQUAME, LINGUA, CODA © 2016 Leigh Bardugo; LA FINE DELL'AMORE © 2016 Nina Lacour; L'ULTIMA BATTAGLIA AL CINESPLATTER © 2016 Libba Bray; PIACERE MALATO © 2016 Francesca Lia Block; TRA NOVANTA MINUTI SVOLTARE A NORD © 2016 Stephanie Perkins; SOUVENIR © 2016 Tim Federle; INERZIA © 2016 Veronica Roth; L'AMORE È UN LABIRINTO © 2016 Jon Skovron; IN BOCCA AL LUPO E BUON VIAGGIO © 2016 Brandy Colbert; UNA NUOVA ATTRAZIONE © 2016 Cassandra Clare, LLC; MILLE MODI IN CUI POTREBBE ANDARE TUTTO STORTO © 2016 Jennifer E. Smith inc; LA MAPPA DELLE PICCOLE COSE PERFETTE © 2016 Lev Grossman.

Per l'edizione italiana: © DeA Planeta Libri s.r.l. 2019
Redazione: via Inverigo 2, 20151 Milano
www.deaplanetalibri.it

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail info@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

TRA NOVANTA MINUTI SVOLTARE A NORD



Stephanie Perkins

Marigold detestava quel periodo dell'anno. Tanto per cominciare, a luglio faceva più caldo – e forse c'era persino più umidità – che nel resto dell'estate. L'aria grondava acqua. Il sudore si insinuava in ogni anfratto del suo corpo. E gli acquazzoni pomeridiani, così frequenti, davano più fastidio che sollievo. Le nubi scure stavano diventando una deprimente abitudine.

Odiava la crema solare e le strie bianche e appiccicose che le lasciava sulla pelle. Odiava i succhiasangue: le zecche subdole che portavano la malattia di Lyme e le zanzare innumerevoli che le ronzavano nei timpani e preferivano sempre lei a chiunque altro. Odiava i capelli che diventavano grassi e crespi, non li riconosceva più come suoi. E odiava soprattutto l'afa insopportabile dei parcheggi.

Parcheggi come quello.

La relazione di Marigold Moon Ling con North Drummond era stata segnata da una serie di incontri nei parcheggi. Si erano conosciuti l'inverno precedente di fronte a un supermercato Ingles, e lui l'aveva lasciata quella primavera nel parcheggio di un Bed Bath & Beyond. In quel momento lei aveva in mano un piccolo forno a microonde comprato con una di quelle cartoline-coupon azzurre che davano lo sconto del venti per cento. Era il primo elettrodomestico per il suo primo appartamento. Aveva lasciato la tranquilla cittadina di

montagna di Asheville, nel North Carolina, per lavorare nella frenetica metropoli di Atlanta, in Georgia. Atlanta distava da lì tre ore e mezzo di macchina. Tre ore e mezzo sembravano gestibili a Marigold. Al suo ragazzo no.

Ex ragazzo.

Dio, quel prefisso faceva ancora male, anche nei pensieri.

Ma quel dolore specifico – quel male in costante aumento, quel senso di colpa opprimente – era il motivo per cui Marigold si trovava nel parcheggio del monte Mitchell, la vetta più alta a est del Mississippi, e stava per compiere l'errore più umiliante dei suoi quasi-adulti diciannove anni.

Marigold era lì per salvare il suo ex ragazzo.

Non “salvare” nel senso religioso che è tipico del Sud. Marigold si prefiggeva un obiettivo meno enfatico e più specifico: era lì per convincere il suo ex ragazzo a seguirla nel suo appartamento di Atlanta, pagare metà dell'affitto e iscriversi all'università.

In ogni caso era un'impresa ardua. Marigold ne era consapevole. Ma era una missione spirituale. Serviva ad aiutare un amico che aveva aiutato lei, a ripagare un enorme debito cosmico. Le sembrava un'ingiustizia troppo grande potersene andare di lì mentre North era convinto di dover restare.

Marigold non capiva cosa ci facesse lì North. Era tornata nel North Carolina con la scusa di andare a trovare sua madre ma, prima ancora di scaricare i bagagli, aveva percorso altri cinquanta chilometri oltre Asheville fino al vivaio di alberi di Natale dei genitori di North, dalle parti di Spruce Pine. La madre di lui l'aveva lasciata di stucco rivelandole che il figlio non lavorava più lì: aveva insistito per restare a casa e occuparsi della ditta per conto del padre malato, ma ora lavorava a un'ora di distanza, oltre interminabili strade tortuose,

oltre infiniti campi incolti e cimiteri: si era addentrato ancora di più tra le montagne, nel parco statale del monte Mitchell.

Mentre contemplava la sua destinazione, Marigold si sentì ancor meno fiduciosa nelle proprie capacità di affrontare la situazione. Era stanca per il lungo viaggio e, peggio ancora, nell'ultima ora aveva provato rabbia e amarezza sempre maggiori. Se avesse potuto ammetterlo davanti a se stessa – ma non era pronta a farlo – avrebbe forse riconosciuto quei sentimenti per quello che erano: si sentiva tradita. Aveva detto a North tutto quello che c'era da dire, ma lui le aveva mentito o aveva peccato di omissione. Non ricordava che North avesse mai menzionato, neppure una volta, un progetto che non prevedesse di lavorare nel vivaio dei genitori (la loro ambizione) o di andare all'università (la sua).

E allora che diavolo gli era preso?

Trasformati in una fredda cifra, i loro quattro mesi insieme sembravano più un incontro fugace che una relazione vera e propria. Ma il loro legame era sempre stato più profondo del romanticismo, degli ormoni o del sesso. Quasi subito North era diventato il suo migliore amico. Si scrivevano da mattina a sera tutti i giorni, anche dopo che lei se n'era andata. Finché, a maggio, i messaggi di lui si erano diradati. Finché, a giugno, aveva smesso di scrivere.

Marigold aveva immaginato molte ragioni possibili per quella sparizione: gelosia per l'evoluzione della vita di lei, vergogna per essere rimasto indietro, una nuova ragazza possessiva, un telefono caduto nel fiume, la memoria smarrita in un incidente stradale, i pollici persi sotto la lama di un trattore. Ma non aveva mai immaginato che lui avesse cambiato lavoro. Che avesse davvero cambiato vita, e che la sua nuova vita non contemplasse lei.

Che ci faccio qui?

L'afa che saliva dal parcheggio.

Che. Ci faccio. Qui?

Il caldo era soffocante. Marigold non riusciva a respirare. Tornò subito a bordo della Kia e sbatté la portiera. Girò la chiave nel quadro per accendere l'aria condizionata e il suo telefono iniziò a trasmettere attraverso lo stereo. Stava ascoltando *Mystery Show*, uno dei podcast preferiti di North. Prima di lui non aveva mai ascoltato podcast. Ora li ascoltava più della musica.

Vaffanculo, North. Vaffanculo perché non mi rispondi ai messaggi. Vaffanculo perché mi fai preoccupare, mi fai sentire in colpa, mi hai fatto guidare fino in mezzo al nulla, perché per colpa tua non riesco più ad ascoltare i podcast, cazzo!

Cazzo!

Prese il telefono, aprì l'app della musica e dagli altoparlanti uscì un ruggito esplosivo di Beyoncé, ma non bastava, non bastava neanche lontanamente, perché tutto il suo mondo era stato contaminato da North. Lui fingeva di odiare Beyoncé, ma una volta, durante un litigio per una sciocchezza, si era interrotto a metà del dibattito per recitare in tono inespresivo l'intero testo di *Halo*. Lei aveva riso così tanto da piangere, da farsi venire il mal di pancia. A North bastava aprire bocca per farla ridere. Sì, aveva proprio una di quelle voci.

Marigold batté i pugni sul volante, batté e batté e batté, finché non colpì per sbaglio il clacson. Si spaventò e sussultò sul sedile. Trasalì anche la famiglia di sei persone che stava scendendo dalla monovolume lì accanto. Marigold si scusò con un cenno imbarazzato della mano.

Vaffanculo anche per questo, North.

Ma con meno convinzione.

Regolò il volume e tenne gli occhi bassi fingendosi indaffarata col telefono finché la famiglia non se ne fu andata. Si

concentrò sui respiri come le aveva insegnato sua madre, una hippie. Inspira, espira. Inspira, espira. Le voci si allontanarono e sparirono. Marigold alzò la testa.

Il monte Mitchell si ergeva imponente davanti a lei.

Sentì stringersi il cuore. La cima non appariva particolarmente ripida o sinistra, anzi, sembrava piuttosto accessibile, eppure aveva un'aria... cupa. Tra gli abeti c'era un numero sorprendente di alberi morti. Era come se il fianco della montagna fosse cosparso di stuzzicadenti rotti. Gli scheletri erano così bianchi e vuoti, accanto ai sempreverdi folti, da creare quasi uno spazio negativo, nonostante la loro presenza fisica. Erano una domanda. Una mancanza.

«Che ci fai qui?» chiese a voce alta. Ma stavolta non parlava a se stessa né agli alberi morti.

Dato che ormai era arrivata fin lì, tanto valeva andarlo a chiedere a lui.

La funicolare partiva dal fondo al parcheggio. Era composta da due lenti vagoncini – uno saliva, uno scendeva – ed era destinata a coloro che non volevano raggiungere la vetta a piedi. Cioè la maggior parte delle persone, a giudicare dall'elevato numero di turisti che aspettavano sulle panchine accanto a lei.

Marigold non tornava in quel posto dai tempi di una gita scolastica alle elementari. Ricordava la vettura verde che saliva ondeggiando lungo il binario, sfidandola a non soffrire almeno un po' le vertigini. Marigold non soffriva di vertigini. Ma mentre tendeva l'orecchio per sentir avvicinare il vagone in discesa, incrociò nervosamente le braccia, scoccò un'occhiata al suo riflesso nella vetrina dell'ufficio del parco – dove aveva pagato l'esorbitante biglietto da dodici dollari – e poi, allarmata, si tolse gli occhiali da sole per guardare meglio.

Era tutta rossa, la zona T era lucida e i capelli neri si erano arricciati per l'umidità e minacciavano di uscire dalla treccia. Ogni giorno Marigold si faceva una spessa treccia che girava intorno alla testa come un cerchietto e raccoglieva il resto dei capelli sulla nuca con le forcine. Di solito quel look eccentrico la faceva sentire un tipo memorabile, un po' Heidi, e carina.

Ma in quel momento non si sentiva molto carina.

Vibrazioni. Dietro di lei. Il ronzio delle carrucole aumentò di volume, un rumore metallico insistente. Il vagone in discesa si stava avvicinando. Secondo le informazioni fornite da sua madre, North era ai comandi di una delle vetture. C'era il cinquanta per cento di probabilità che stesse arrivando.

Marigold sentì torcersi lo stomaco. Era lì per aiutare un amico, certo, ma non per questo poteva farsi vedere con quella faccia da mostro. Si trattava pur sempre di una persona che l'aveva vista nuda. Presa dal panico tirò via le forcine, sciolse la treccia, liscìò i capelli con le mani e rifece rapidamente l'intera pettinatura.

Il rumore metallico si fece più forte. Mentre genitori, bambini e coppie si alzavano in piedi – Marigold era l'unica persona da sola lì in mezzo –, lei restò ferma dov'era e tirò fuori una trousse dalla borsa. Ci vollero tre salviette opacizzanti (*tre*, santo cielo) e uno strato di cipria per nascondere il sebo. Non bastò a coprire le lentiggini, ma nulla avrebbe potuto coprirle. In quella stagione erano ancora più vistose e a lei sembravano in contrasto con i suoi lineamenti cinesi. In passato le detestava, ma North le aveva detto che gli facevano tenerezza. Una volta aveva persino collegato i puntini sulla guancia destra con un pennarello disegnando un cuore storto.

L'ombra del vagone le cadde sulla schiena. Alcuni bambini

esultarono e Marigold sentì che i turisti, una ventina, si avviavano verso la funicolare.

Cinquanta-cinquanta. Anche il suo cuore vero le parve storto.

Gli ingranaggi si fermarono e si alzò una raffica di vento. Le bandiere accanto all'ufficio del parco – Stati Uniti e North Carolina – sventolarono più forte e il naso di Marigold fu assalito dall'odore degli abeti. Chiuse gli occhi e ispirò. *Natale a luglio*. Razionalmente sapeva che era la montagna. Irrazionalmente sapeva che era lui.

Inforcò di nuovo gli occhiali da sole, grata di quella pur minima protezione dalla luce e dal vento. Con i suoi pantaloncini di jeans e la canottiera stretta si sentì improvvisamente vulnerabile.

Sei qui solo per parlare. Nient'altro. Andrà tutto bene, comunque vada.

A volte era difficile credere alla verità.

Le tremavano le ginocchia mentre si alzava e si girava. Un vagone color verde foresta era fermo accanto alla banchina. Sopra il grande parabrezza c'era un nome, MARIA, scritto in lettere dorate. Marigold non riusciva a vedere il conducente.

Ma poi... poi...

Una voce si levò più alta delle altre, con un timbro metallico, da un vecchio altoparlante. Marigold sentì un brivido alla spina dorsale, perché l'aveva riconosciuta. La voce era sempre la prima cosa che riconoscevi di North. Era profonda e sicura di sé. Beffarda e sprezzante. Ma al di sotto c'erano anche un tono divertito e un calore inaspettato che gli consentivano di dire ogni genere di cose scandalose. Alla gente piaceva sentirlo parlare. Aveva pochi mesi più di lei, ma parlava come un uomo adulto. Tranne che... non era proprio

vero. Nessuno parlava come North. Era stato quello ad attrarla a lui.

«Per favore, fate attenzione al gradino quando scendete» disse lui all’altoparlante. «Mi sentirei molto in colpa se inciampaste e vi rovinaste la faccia. Non lei, signore» soggiunse. «La sua faccia è già un disastro. Nessuno ci farebbe caso.»

Tutti i turisti – quelli a bordo e quelli sulla banchina – risero di gusto.

Marigold alzò le sopracciglia.

Uno sportello si aprì e North Drummond apparve alla vista. Il cuore di Marigold martellò tra le costole. North saltò giù da una piattaforma sul retro del vagone, atterrò sulla banchina e porse la mano a un’anziana signora per aiutarla a scendere. «Arrivederci» disse. Non usava più il microfono, ma Marigold sentiva lo stesso ogni parola. «Per favore, parli di noi ai suoi amici. Siamo prigionieri qui in mezzo al nulla e ci sentiamo disperatamente soli. Ci farebbe piacere un po’ di compagnia.»

La donna ridacchiò e gli accarezzò la mano.

Marigold non sapeva perché si sentisse così sorpresa. Forse era perché non lo vedeva da aprile, ma l’espressione di North sembrava congelata nel tempo. Nonostante il sorriso allegro, nei suoi occhi c’era la stessa stanchezza. La stessa vena di esasperazione. O forse era la divisa che lo faceva assomigliare a un apprendista ranger. Era vestito da capo a piedi di celeste. *Celeste pallido*. Una camicia a maniche corte, bermuda che arrivavano poco sopra il ginocchio e un cappello che sembrava un berretto da baseball ma un po’ più alto. E più imbarazzante. Sul davanti erano ricamate in bianco le parole: CONDUCENTE DELLA FUNICOLARE.

Quando anche l’ultimo passeggero fu sceso, North saltò sulla piccola piattaforma del vagone afferrandosi al corri-

mano come se l'avesse fatto già mille volte. Marigold pensò sconcertata che forse era così.

«Signore e signori, ragazze e ragazzi» annunciò. «Vi chiedo di salire uno alla volta. Educatamente. Non come i cafoni che siete in realtà.»

I passeggeri risero di nuovo e si disposero in fila indiana. Marigold esitò e si diresse verso il fondo della coda, nascondendosi tra due motociclisti muscolosi con la barba da stregone. Cercando di essere invisibile. Cercando di *riflettere*. Aveva pensato che sarebbe stato facile trovarsi da sola con lui, ma non si era aspettata di trovarlo... a interpretare uno sketch comico? Era quello che stava facendo?

Una ranger vestita in color cachi si avvicinò di buon passo facendo un gesto con la mano a North. Lui annuì, la donna di mezz'età prese il suo posto e lui si mise a correre verso l'ufficio.

Marigold lo guardò ansiosamente e lo vide entrare nell'edificio di tronchi e pietra. La fila andava avanti e i passeggeri continuavano a salire. Sarebbe tornato? Doveva aspettarlo lì fuori? Non riusciva a vederlo dalle finestre dell'ufficio.

«Vieni, cara. Tocca a te.»

Marigold si girò a guardare, agitata, e vide la ranger che le faceva cenno di salire. «Ehm» balbettò. «Ehm...»

I gesti della ranger si fecero più impazienti.

«Quel... quel ragazzo tornerà?»

La donna annuì bruscamente. «Sta per tornare.»

Marigold si guardò alle spalle e vide North che veniva verso di loro, già a metà della banchina. Balzò nel vagone come una lepre spaventata. Non era piatto come un tram, ma inclinato per adattarsi alla pendenza della montagna, e le panche di legno erano rivolte all'indietro, verso il panorama. I sedili migliori nella parte anteriore del veicolo erano già occupati,

quindi Marigold percorse il corridoio inclinato fino a metà dell'abitacolo. Era il posto più lontano possibile dal fondo, dove sarebbe andato North.

«Grazie, Kathy.» La voce di North uscì dall'altoparlante e Marigold lo sentì chiudere la portiera. «Da qui in poi me ne occupo io.»

Avrebbe potuto almeno salutarlo con la mano per comunicargli che era lì. Come mai il suo primo istinto era stato di scappare? Sprofondò sul sedile, scossa dal rimorso. Il vagonne odorava di sudore e vecchi macchinari. I finestrini erano chiusi e portavano le tracce di una pioggia recente. L'aria era opprimente. Claustrofobica. Era troppo tardi, era quella la cosa peggiore. A un certo punto – molto presto – North l'avrebbe scoperta e, per il resto della sua vita, Marigold sarebbe rimasta per lui uno sciocco aneddoto da raccontare ad amici e future fidanzate.

«Salve, buon pomeriggio e benvenuti al parco statale del monte Mitchell» disse lui. «Poiché siete pigri, avete scelto di arrivare in vetta restando seduti anziché farvela a piedi.»

Mentre gli altri passeggeri sbuffavano divertiti, Marigold lo sentì premere dei pulsanti e tirare una leva. Il vagoncino iniziò a muoversi.

«Dal parabrezza potete vedere lo spettacolare panorama della catena del monte Black – che appartiene alla più ampia catena di Blue Ridge, che a sua volta fa parte degli Appalachi – e dai finestrini *lateral*i vedrete che stiamo procedendo quasi in orizzontale. Tengo a sottolineare ulteriormente questo fatto: non è una salita impegnativa. Il Denali, la montagna più alta a *ovest* del Mississippi, ha un'altitudine di 6190 metri. La vetta a cui siamo diretti si trova a 2038 metri sul livello del mare. Questa funicolare non dovrebbe neppure esistere. Purtroppo però esiste,

quindi saremo costretti a trascorrere insieme i prossimi nove minuti.»

Altre risate. I genitori stanchi del viaggio sembravano sollevati che fosse qualcun altro a intrattenere i loro figli, anche se per pochi minuti. Ma Marigold si sentiva circondata dalla sua voce. Accerchiata. Accanto a lei, una coppia sulla trentina con paradossali pettinature da senzatetto scattava allegramente selfie quadrati. Marigold si abbassò ancora di più e sbirciò tra le assi del loro schienale.

North teneva un piede, in uno scarpone da montagna, su una scatola di metallo. Con la mano sinistra reggeva l'interfono mentre la destra era posata sulla coscia. Era una posa stranamente virile per una persona che indossava quegli assurdi pantaloncini azzurri. «La funicolare è stata costruita più di un secolo fa e da allora ha subito solo piccoli interventi di manutenzione. Ma non temete: questo vetusto trabiccolo è perfettamente sicuro.» Tirò un pugno alla parete per sottolineare il concetto. Il rumore che ne uscì non lasciava pensare a una struttura particolarmente robusta.

Il vagone avanzava cigolando e traballando, sotto e intorno a lei, ma nient'altro corrispondeva ai suoi ricordi d'infanzia. Era vero che la montagna non sembrava molto ripida, e Marigold non ricordava che all'epoca il conducente della funicolare avesse tenuto un discorso così fantasioso. Sembrava un animatore di Disney World.

«Sono lieto di poter dire che da quasi tre settimane non assisto a un deragliamento» proseguì North, «e in quell'occasione ho perso solo metà dei passeggeri.»

Marigold si meravigliò della gamba che vedeva. Si erano frequentati d'inverno, stagione di pantaloni lunghi, quindi non aveva mai visto le gambe di North all'aperto e in pieno giorno. Erano abbronzate, muscolose e pelose. Avrebbe det-

to che le gambe pelose facessero un po' senso, e invece no. Erano mascholine.

North dimostrava più dei suoi anni, e non solo per la voce e le gambe. Era alto, con le spalle larghe – “atletico” era la parola che le veniva in mente più spesso – grazie agli anni di lavoro in campagna. Ascoltava la radio pubblica e sognava di diventare annunciatore. Aveva un vocabolario ampio e fin da giovane si era sforzato di togliersi l'accento rurale. Sapeva anche essere un po' scorbutico e bisbetico, ma con una tenerezza e una premura che Marigold trovava affascinanti. Scherzava dicendogli che era nato per essere il nonno di qualcuno.

Gli hipster accanto a lei avevano smesso di pubblicare foto su Instagram. Sentendosi osservata di sottocchi, Marigold girò di nuovo la testa in avanti, con un brivido d'imbarazzo. Si tirò su lentamente fino ad assumere una posizione seduta quasi normale. Come se non ci fosse nulla di sospetto nel suo atteggiamento. Come se non si stesse comportando da maniaca.

«All'inaugurazione della funicolare, ciascun vagone è stato battezzato» disse North, e Marigold gli sentì nella voce una nota di distrazione. Non perché si fosse accorto di lei, ma perché stava pensando ad altro e parlava con il pilota automatico. «Il primo vagone è stato chiamato “Elisha” in onore del reverendo Elisha Mitchell, lo scienziato che ha dimostrato che questa montagna è la più alta degli Appalachi. All'epoca la sua teoria fu animatamente contestata, e purtroppo il dottor Mitchell morì durante una spedizione organizzata per verificare le misurazioni originarie. Cadde da una cascata non lontano da qui. In seguito la montagna e la cascata gli sono state dedicate e la sua tomba è stata trasferita sulla vetta.» Un *tum* segnalò che il piede di North era

tornato sul pavimento. «Ora, qualcuno ha notato il nome del secondo vagone mentre salivate?»

«Marial!» rispose un uomo.

«Stia attento, signore. Quelli che fanno gli splendidi non piacciono a nessuno.» Dopo una pausa per le inevitabili risate, North proseguì. «Ma ha ragione. Questo vagone prende il nome dalla vedova del dott...»

Si interruppe. A metà della parola.

Marigold sentì rizzarsi i peli sulla nuca. Sentì che lui la guardava, le guardava *dentro*, ed era una sensazione tesa, elettrica, carica. Chiuse gli occhi e pregò che lui continuasse a parlare. Lui non continuò.

Gli altri passeggeri si girarono sulle panche per vedere cosa succedeva. Il silenzio di North era assordante. Marigold si sentì bruciare tutto il corpo mentre si toglieva gli occhiali da sole. All'improvviso il vagone le sembrò precario. Si girò verso di lui con un senso di vertigine.

North la fissò per vari, lunghi secondi. La sua espressione rimase neutra. Impassibile.

Marigold fece una smorfia e alzò leggermente una mano in segno di saluto.

Per scoprire di più...

Dal 21 maggio
corri in libreria o vai sul sito www.deaplanetalibri.it

Ti aspettiamo!

*Ogni estate ha la sua storia.
Sei pronto per la tua?*

LEIGH
BARDUGO

LIBBA
BRAY

BRANDY
COLBERT

LEV
GROSSMAN

STEPHANIE
PERKINS

JON
SKOVRON

FRANCESCA
LIA BLOCK

CASSANDRA
CLARE

TIM
FEDERLE

NINA
LACOUR

VERONICA
ROTH

JENNIFER
E. SMITH

U8800102

ISBN-13: 978-88-511-7146-9



9 788851 171469

16,50 €